

# CULTURA & SPETTACOLI

cultura@gioaledibrescia.it

**Il saggio**

«Morte della democrazia. L'ascesa di Hitler e il crollo della Repubblica di Weimar»

Benjamin Carter Hett spiega il collasso di uno dei governi più progressisti del XX secolo

## «I NAZISTI ERANO IL MOVIMENTO DEI PROTESTANTI IMBESTIALITI»

Sergio Caroli

Che cosa produsse in Germania negli anni Trenta il collasso di uno dei governi più progressisti del XX secolo in Europa e il sorgere del più terrificante? A spingere gli oppositori della democrazia ad abbracciare l'autoritarismo, l'autosufficienza economica e ad avviare una rivoluzione che contava sullo sfruttamento delle nuove tecnologie mediatiche e sulla formidabile abilità promozionale dei suoi leader fu la Grande Crisi mondiale esplosa nel 1929 (7 milioni di disoccupati in Germania).

Questi temi sono al centro del saggio di Benjamin Carter Hett «Morte della democrazia. L'ascesa di Hitler e il crollo della Repubblica di Weimar» (Einaudi, 323 pagine, 30 euro). Abbiamo intervistato l'autore, che insegna Storia alla City University di New York.

**Professore: perché il crollo della democrazia fu così rapido nella Germania degli anni Trenta?**

È una storia assai complicata. Si potrebbe persino sostenere che non collassò rapidamente, se si considera che una piena democrazia iniziò in Germania alla fine del 1918 e che, malgrado molte, molte crisi di varia natura, Hitler non giunse al potere che all'inizio del 1933; viceversa, se si considera che la democrazia tedesca operava ancora egregiamente nel 1928, allora sì, la velocità con cui Hitler giunse al potere appare più rapida.

Il problema fondamentale era che la politica internazionale e l'economia globale non trattarono molto bene la Germania, e fondamentalmente i nazisti trassero supporto da una esplosione di rabbia dovuta agli effetti della globalizzazione nella finanza, nel commercio e nei flussi migratori. E, cosa molto importante, le élites tradizionalmente conservatrici erano disposte a tentar di trattare questo movimento nazionalista,

anti-globalista, per i loro scopi e così spalancarono le porte a Hitler.

**Perché i principali politici della destra tedesca assecondarono l'ascesa di Hitler al potere?**

Per i politici della destra tedesca fu esattamente come per i tradizionalisti repubblicani negli Stati Uniti oggi, o, sulla medesima questione, come per i conservatori italiani agli inizi degli anni Venti. Sapevano che non avrebbero ottenuto una maggioranza elettorale sulla base del loro programma, il quale implicava fondamentalmente il taglio del welfare state, l'imposizione dell'austerità alla classe lavoratrice, il potenziamento delle forze armate. Ma Hitler, con la sua protesta anti-globalizzazione, fu in grado di attrarre una massa di seguaci e tale massa era

anti-socialista e pro-militarista. Così le élites tradizionali pensarono esservi qui qualcosa da poter eventualmente sfruttare: forse una base elettorale atta ad essere usata per la loro agenda. Ecco perché gli aprirono le porte.

**Nel suo libro lei cita Hitler, il quale scrisse che Giuseppe Ranzetti, ex ufficiale dell'esercito italiano, aveva dato un tale contributo all'ascesa al potere del nazismo che «praticamente poteva essere considerato un vecchio nazista». Chi era Ranzetti? Era una spia?**

Ranzetti fu personaggio colorito e interessante. Amico di Mussolini, con moglie ebreo-tedesca, giunse a conoscere

«Fecero invece poca strada tra i cattolici tedeschi e tra le classi lavoratrici urbane»



Benjamin Carter Hett  
Storico

chiunque contasse nella società politica berlinese. Non era tanto una spia quanto un agente in Germania: si potrebbe dire che interferisse nella politica tedesca nel modo con cui i russi interferiscono nella politica dell'occidente democratico. Riuscì ad essere amico di Hitler, Gobbels e Göring, ed esercitò pressioni su altri elementi della destra tedesca per convincerli che solo Hitler poteva essere il leader di un governo di destra unito. Contribuì anche a convincere Mussolini che i fascisti italiani avrebbero dovuto appoggiare Hitler e aiutarlo a prendere il potere.

**Che cosa hanno rivelato le ultime ricerche**



La copertina. La fotografia che illustra il saggio del docente americano pubblicato da Einaudi

### È il Libro dell'anno per Times e Daily Telegraph

La popolazione della Germania weimariana godeva del sistema politico proporzionale, dei diritti e delle libertà individuali (compresa l'eguaglianza fra uomo e donna), del diritto a otto ore di lavoro a parità di salario, solo per citare qualche esempio. Eppure...

Fondato anche su materiale d'archivio da poco scoperto, il saggio di Benjamin Carter Hett è stato giudicato «Libro dell'anno» da The Times e The Daily Telegraph. Offre un ritratto della Germania alla sua più drammatica svolta: viene messa a fuoco la dimensione globale del fenomeno nazista come parte di una diffusa reazione contro un ordine mondiale di democrazia che, dopo la Prima guerra mondiale, pareva aver assicurato pace e benessere.

sulla composizione sociale dell'elettorato nazista? Erano solo, come fu autorevolmente scritto, le «masse dei piccolo-borghesi imbestialiti dalla crisi?»

La ricerca più recente e sofisticata ha dimostrato che la composizione dell'elettorato del nazismo andava ben oltre le classi medio-bassa arrabbiata e abbracciava elementi significativi delle classi medie superiori delle città e, cosa importante, della popolazione rurale. La cosa davvero più importante, riguardo alla composizione dell'elettorato nazista, era l'essere protestante: si potrebbe dire che i nazisti erano «Bewegung der wildgewordenen Protestanten» («movimento dei protestanti imbestialiti»). I nazisti fecero poca strada tra i cattolici tedeschi, che erano allora circa un terzo della popolazione della Germania. Ebbero pure scarsissima presa tra la classi lavoratrici urbane, che rimasero fedeli ai partiti comunista e socialista.

ELZEVIRO

Edite da La Panoramica nella pregevole versione del latinista Enrico Castelnovi, già traduttore di Orazio per Morcelliana

## LE «POESIE COLTE» CHE SVELANO L'ALTRA FACCIA DI CATULLO

Gian Enrico Manzoni

La piccola editrice bresciana La Panoramica, della quale ci siamo occupati in passato per un'antologia di «Inni» di Prudenzio, esce ora con un nuovo lavoro di versione di Enrico Castelnovi, già traduttore per la Morcelliana delle «Odi» di Orazio.

Questa volta l'obiettivo è puntato sui «Carmina docta» di Catullo, le poesie più importanti ed elaborate del poeta veronese: ma anche quelle meno note scolasticamente, perché più difficili e meno immediate di quanto non siano i celeberrimi carmi dei baci, del passero, dell'odio e amore per Lesbia.

Perciò una traduzione impegnativa, su un latino letterario ovviamente diverso da quello delle più note poesie che Catullo chiamava «nugae»: qui ci sono «Le

poesie colte», come Castelnovi traduce nel titolo.

Vi troviamo la versione degli otto componimenti che vanno dal carme 61 al 68, metricamente articolati in latino e in versi liberi italiani, «nel rispetto della lingua d'arrivo» come egli scrive.

Opportuna, questa sua scelta di rendere in italiano vero, non astrattamente letterario, non italo-latino, come spesso si trova a leggere: la sofferenza di Catullo per la fedeltà violata, sia sul versante maschile sia su quello femminile, si presta per una resa immediata e fruibile.

Qualche esempio: l'avverbio «frustra», detto dell'impegno inutile del coro delle ragazze nel carme 62, è tradotto «a vanvera»; la «nulla clementia» di Teseo che abbandona Arianna, è resa nel carme 64 come «un

briciolo di compassione». E così via, con molti passi che si potrebbero riferire per mostrare l'efficacia della traduzione.

Un'osservazione di natura filologica. Il carme 66, dove Catullo traduce la «Chioma di Berenice» dal greco di Callimaco, ha un finale molto controverso: si legge (confusamente) nei codici di alcuni astri in cielo, che accoglieranno la Chioma trasformata in costellazione; e non si capiscono alcune parole. Ebbene, tra le molte lezioni proposte, il nostro traduttore ha scelto quella che si basa su un codice di Catullo conservato nella biblioteca Queriniana; una lezione adottata da un filologo come Nino Marinone, passata in altre edizioni, e ora qui ritrovata con piacere: un apporto bresciano che risolve un passo contrastato di Catullo.